

DIARIO DI BORDO

Giorno 14 gennaio 2010

Eccoci qui, primo giorno, tutti un po' timidi, ma molto volenterosi di fare, scoprire, vivere, un po' come bambini davanti ad un nuovo giocattolo. In questo primo giorno abbiamo imparato a “giocare” con noi stessi, uscire dal nostro corpo e “demeccanizzare” alcuni comportamenti che fino ad allora ci erano parsi scontati e automatici.

Giorno 18 gennaio 2010

Meno male che non c'erano spettatori! Il secondo giorno è stato alquanto pittoresco o meglio... animalesco. Come direbbero i latini abbiamo “emulato”, ovvero imitato i nostri nuovi compagni di avventura nelle loro camminate, nei loro portamenti, nei loro piccoli dettagli, svolgendo così un lavoro di osservazione e personificazione. Alla fine di questo giorno abbiamo consegnato delle tracce su quello che poteva essere lo spettacolo: eh si la trama l'abbiamo creata noi!

Giorno 29 gennaio 2010

“Oh oh io mi chiamo Sole e sono Emo”. Così è cominciata la costruzione del mio personaggio. In questo giorno ci è stato consegnato il canovaccio, ovvero la traccia su cui basare lo spettacolo, e ci siamo ritrovati tutti a dover inventare una persona per la nostra persona. Difficile poi impersonarlo, perchè i propri comportamenti tendevano ad uscire fuori, sovrastando la finzione scenica.

Giorno 3 febbraio 2010

Che dire... Oramai agli sgoccioli abbiamo fatto le prove dello spettacolo: abbiamo cominciato a recitare, a vedere di immedesimarsi nel personaggio, di pensare come lui, di agire come lui... e non senza qualche fallimento. La cosa che più mi ha affascinato è stata la moltitudine di interpretazioni che abbiamo ottenuto ripetendo la scena: mantenendo della battute chiave siamo riusciti ogni volta a creare qualcosa di simile, ma diverso, come un insieme di fotografie che poi messe insieme hanno creato uno splendido fotomontaggio che è stato poi lo spettacolo.

Osservazioni Generali

E' stato come guardare la realtà da una diversa prospettiva. Quando si sale su un treno spesso si guarda fuori dal finestrino, si ammira il paesaggio, si guardano le persone alla stazione che aspettano il fermarsi del veicolo per salirci e andare verso la loro meta, ma non si pensa mai a cosa loro vedano guardando il treno. Ecco noi lo abbiamo scoperto, perchè eravamo i passeggeri nel vagone e i futuri passeggeri che ancora erano a terra. Vedevamo fuori e vedevamo dentro il treno, apparivamo ed “eravamo” a seconda dei momenti. Un po' come un riflesso; sapevamo quello che c'era dentro l'immagine di quella persona che si riflette sul vetro, perchè eravamo noi, ma allo stesso tempo vedevamo un noi che non era un noi, ma era un “altro”; molto diverso, eppure molto simile.

Michela, IV O